

Idee. Restituiamo alla parola il potere di cura della violenza sociale

LUCA MIELE

Mulla sembra oggi più lontano dalla politica che la spiritualità. Gioco di interessi (spesso meschini), di forze (spesso prevaricanti) e di macchinazioni (spesso subdole), la *politeia* ha smarrito il nesso costitutivo che la legava, vivificandola, alla sfera spirituale. Come risanare questa ferita? Come ricucire questa slabbratura? Il volume a più voci *Spiritualità e politica*, curato da Luigina Mortari (Vita e Pensiero, pagine 196, euro 16) ha il coraggio dell'inattualità perché prova a disottterrare quel nesso. A ripensarlo nella sua originarietà.

D'altronde, alla scaturigine del pensiero occidentale, Aristotele pensa l'uomo come animale politico (*zoon politikon*), fondato cioè nella sua dimensione costitutivamente politica e pensa tale fondazione come ancorata nella parola (*zoon logon echon*). E alla parola franca (la *parresia*) - quella parola «che sceglie il parlar franco invece della persuasione, la verità invece della falsità o del silenzio, il rischio di morire invece della vita e della sicurezza, la critica invece dell'adulazione, e il dovere morale invece del proprio tor-naconto» (Foucault) - Socrate affida la cura dell'anima.

Come afferma in uno degli interventi del volume Luciano Manicardi, priore della comunità di Bosse, proprio attorno alla parola, alla custodia della sua autenticità, si gioca il rapporto tra politica e spiritualità: «La parola democratica - scrive - è lo strumento che elabora spazi sostitutivi della violenza». Questo presidio rischia però di essere eroso «dalla corruzione delle parole». Nel nostro tempo «la parola è svilita, abusata, manipolata, distorta, utilizzata come arma». Due sono le opposte strategie con le quali si persegue la sua «uccisione». La pratica dittatoriale che la cancella. La modernità che la lascia proliferare all'infinito, fino a farle smarrire ogni capacità di veicolare un senso.

Ma se la politica può tornare a fiorire solo attraverso la cura della parola, come coltivare la dimensione nella quale questa si

distende, la spiritualità appunto? Luigina Mortari invita ad ancorare il pensare nel reale: «Un pensare generativo è quello che non scantona il presente ma sa stare nel reale». Perché questo soggiornare avvenga, va praticata l'arte dell'attenzione: «è con l'esercizio paziente, anche ostinato, dell'attenzione che - scrive - si alimenta la capacità di realismo. Quando non si vede l'altro nella sua singolarità, nei suoi bisogni propri, la politica diventa violenza». La politica - nella lettura di Roberto Mancini - è chiamata a riscoprire la sua destinazione alta, attraverso «la giustizia della gratuità». La gratuità, suggerisce il filosofo, è iscritta come fondamento in ogni essere umano, in quanto figlio o figlia, secondo la «grande e unica rivelazione evangelica». Riconoscere «la filialità» come antecedente a tutto e costitutiva dell'esistenza, significa riconoscere lo spazio primo e gratuito dell'amore. La cura resta pratica fragile perché vulnerabile è l'oggetto a cui essa si rivolge, se è vero «che la qualità essenziale della condizione umana è quella di una radicale debolezza ontologica» (Mortari).

D'altronde la politica è sempre esposta a un rischio: divenire succube della violenza, prosciugarsi fino a coincidere con «l'impero della forza». È la deriva - argomenta Ivo Lizzola - che costituisce una delle esegezi più dense di Simone Weil e che si può fronteggiare solo riconoscendo «ciò che è sacro in ogni essere umano». Custodire la pluralità: senza l'affermazione di questo compito, la politica si svuota, perde se stessa. È nella pluralità - come mostra il teologo Giuliano Zanchi - che è iscritta l'originarietà della sfera spirituale, nella quale si raccoglie l'apertura, agli altri e all'Altro, proprio di ogni uomo. Dunque *ethos* - è il suggerimento di Francesca Brezzi - capace di conciliarsi con *oikos* per confluire nella *polis*. L'etica è cioè quella dimensione dove privato e pubblico si annodano nella cura: solo così, la cura esce dalla dimensione familiare per fondare e fecondare lo spazio politico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un volume a più voci sugli spazi che possono essere abitati da un linguaggio che diventi balsamo per una convivenza rispettosa dell'altro. Contro la corruzione verbale che oggi domina la politica